

La tragedia delle guide nepalesi sul tetto del mondo diventa un film

Arriva su **Discovery Channel** il documentario "Sherpa"

Retrosena
MAX CASSANI

Questo è un periodo di fermento sull'Everest. Al campo base gli sherpa stanno allestendo le tende che quest'estate ospiteranno oltre 30 spedizioni commerciali. Gli «Icefall doctors» stanno invece attrezzando la via fino al campo 1, utilizzando più di 20 scale: impresa difficile per via dei crepacci e seracchi presenti sul percorso, causati anche dal disastroso terremoto del 2015.

Anche la primavera del 2014 si lavorava sodo sull'Everest. Era il 18 aprile, le sei di mattina di un venerdì, e le guide stavano predisponendo le corde fisse per offrire sicurezza ai turisti d'alta quota che dal campo base salgono verso la vetta. Improvvisamente, dalla parete si staccano enormi blocchi di ghiaccio che causano una gigantesca valanga sulle Icefalls. Rimane travolta una ventina di sherpa, moriranno in 16: è la più grande sciagura nella storia delle spedizioni himalayane.

Ma le guide nepalesi non erano le uniche a trovarsi sull'Everest, l'alba di quel maledetto giorno. Al campo base c'erano due troupe tv: una della regista australiana Jennifer Peedom, sul posto per girare un documentario sugli sherpa, l'altra di **Discovery Channel**, lì per filmare il volo alare di uno scalatore estremo. Lunedì 18 aprile, a distanza di due anni da quella tragedia, in prima tv su **Discovery Channel** (alle ore

21 sui canali 401 e 402 di Sky) va in onda «Sherpa», il racconto dei terribili momenti successivi alla valanga. Un film - nominato ai premi Bafta 2016 - che fa riflettere sull'importanza di queste instancabili guide himalayane nel rendere possibili le spedizioni sul tetto del mondo: un'industria che vale oro per il Nepal e per gli stessi scalatori, che arrivano a guadagnare fino a 50 volte lo stipendio di un nepalese medio.

«Sono più di 10 anni che per lavoro faccio avanti e indietro con l'Himalaya - spiega la regista, Jennifer Peedom -. Conosco bene gli sherpa e da tempo parlavamo di fare un film sulla loro condizione. Nell'aprile del 2014 eravamo al campo base per girare le prime riprese. Quando si è staccata la valanga abbiamo istintivamente preso le telecamere e iniziato a filmare. D'altronde eravamo lì per raccontare dal vivo i rischi a cui vanno incontro gli sherpa nel loro lavoro, che purtroppo non sempre è riconosciuto come meriterebbe».

Una decisione difficile da prendere in un momento così drammatico: «Ero combattuta, emotivamente distrutta, ma alla fine credo sia stato giusto documentare quel momento storico: il fatto che gli sherpa si siano uniti, pur nel dolore, per rivendicare le loro esigenze e far valere i loro diritti; che abbiano acquisito consapevolezza del loro ruolo nel business dell'Everest, chiedendo al governo maggiori tutele e garanzie sulle proprie condizioni lavorative; che ci fosse un conflitto evidente tra la loro cultura e la spiritualità con cui vivono la montagna e l'approccio commerciale delle spedizioni occidentali».

Twitter @maxcassani

© BY NC ND ALLUMI DIRITTI RISERVATI

